

Coraggio e rispetto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Patrizia Fusaro

CORAGGIO E RISPETTO

Racconti, aforismi e poesie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022

Patrizia Fusaro

Tutti i diritti riservati

*Voglio toccare con mano la mia libertà,
la libertà di volare con i miei sogni.*

RACCONTI



AdobeStock© Konstantin Yuganov

Un'amara realtà

Siamo nella città di Catanzaro, un ragazzo di 22 anni, Marco Averna, alto 1.84, capelli lunghi, neri, occhi azzurri, corporatura media, fu ritrovato morto il 4 maggio 1991 da una signora, Fiorella Mancuso, alta 1.58, capelli corti, bianchi, corporatura robusta, occhi neri, 64 anni. Stava passeggiando con il suo cane, un pastore tedesco di 8 mesi, in via Sila (zona Sant'Elia). Il giorno che fu assassinato, Marco indossava un jeans della Levi's blu scuro, una maglietta bianca con delle strisce rosse dai lati, un paio di scarpe da ginnastica bianche (Diadora).

Marco Averna era il figlio della signora Maria Mancuso, alta 1.67, corporatura esile, capelli corti, biondo scuro, occhi neri... La donna era vedova da 20 anni, suo marito era morto di leucemia quanto suo figlio

Marco aveva solo 2 anni, suo marito si chiamava Domenico Averna (morto il 14 aprile 1971, alle ore 20:50, in casa).

Marco nella sua infanzia aveva sofferto molto per la mancanza di suo padre. Sua madre, la signora Mariuccia, lavorava in un ristorante della città di Catanzaro chiamato *Al mulino*, come cameriera. Restava molto tempo fuori di casa per via del suo lavoro, Marco era quasi sempre solo e soffriva molto di solitudine, passava tutto il suo tempo libero con il suo amico Giuseppe Bonfanti, età 24 anni, alto 1.69, capelli corti, rasati, occhi verdi; i suoi amici lo chiamavano *u guappo*.

Giuseppe Bonfanti frequentava cattive compagnie, abitava in un quartiere malfamato di Catanzaro (quartiere Viaggio al corvo).

Marco, con il suo amico Giuseppe, si sentiva forte. La sua fragilità emotiva, la nascondeva. Il suo amico era un piccolo delinquente, mentre lui era un bravo ragazzo, educato.

Giuseppe Bonfanti era figlio di Tonino Bonfanti un uomo di 46 anni alto 1.75, capelli corti, rasati, neri, dai lati bianchi, oc-

chi neri, corporatura esile. L'uomo era un delinquente, era sposato con Assuntina Cavallari, una donna di 43 anni, alta 1.54, corporatura robusta, occhi marroni, capelli neri lunghi, li portava spesso legati con un laccetto. Giuseppe aveva altri due fratelli maschi Pinuccio, alto 1.71, età 20 anni, corporatura media, capelli rasati, rossi, occhi verdi, un sacco di lentiggini sul viso; Massimo, età 17anni, alto 1.69, capelli corti neri, occhi azzurri, corporatura esile, anche loro due erano giovani delinquenti.

Giuseppe si era accorto che il suo amico Marco era un ragazzo molto ingenuo, mentre lui era furbo, maligno, pronto a fargli del male. Giuseppe un po' invidiava l'ingenuità del suo amico Marco.

Giuseppe spacciava erba, mentre Marco lavorava durante il giorno in un bar della città di Catanzaro (bar il Comunale di Catanzaro).

Peppino Scorzafava, un uomo di 53 anni alto 1.75, calvo, portava i baffi, occhi neri, corporatura robusta. Era un delinquente della città di Catanzaro, sotto il comando del boss Ciccio Magro, età 64 anni, alto 1.58, capelli corti, bianchi, occhi marroni,

corporatura robusta. Giuseppe Bonfanti, insieme ad altri due suoi amici, Cosimo La Macchia, età 21 anni, alto 1.71, capelli corti, biondo scuro, occhi neri, corporatura media; Salvatore Gomitolo, chiamato da tutti *i gnemens*, età 24 anni, alto 1.64, capelli corti, rasati, castano scuro, occhi castani, dovevano spacciare la marijuana e portare i soldi a Peppino. L'uomo poi divideva il denaro con Don Ciccio Magro, i ragazzi che spacciavano per loro guadagnavano poche lire.

I tre ragazzi volevano trarre in inganno il povero Marco. Giuseppe Bonfanti disse al suo amico Cosimo: «Dobbiamo rovinare la vita a quel cretino di Marco, sua madre lavora sempre come cameriera, lui lavora come barista. Gli dobbiamo fregare dei soldi...»

Cosimo La Macchia gli rispose: «Come gli freghiamo questi soldi? Fammi capire».

Giuseppe era cattivo, voleva chiedere un piccolo favore al suo amico Marco per trarlo in inganno (fargli tenere un po' d'erba), dopo... dirgli che mancava dell'erba nel sacchetto di plastica che gli aveva dato, per poi minacciarlo chiedendogli del denaro, o